

Introduzione di Gianfranco Acchiappati al catalogo da lui curato delle *Lettere autografe e manoscritti di Ugo Foscolo*, Milano 1988

Celebro, con questo primo volumetto, una ricorrenza del tutto personale: quarant'anni di ininterrotta "convivenza" spirituale con Ugo Foscolo, di fedeltà mai venuta meno e che si è concretata in questo lungo arco di vita nella perseverante raccolta di testi e autografi suoi e di personaggi del suo tempo; famosi taluni, accarezzati da fama più modesta altri, ma non per questo meno significativi. Risale infatti al lontano gennaio 1948 l'acquisizione alla mia raccolta del primo pezzo foscoliano, l'edizione originale de *La chioma di Berenice* del 1803.

Se è degno di credito quanto scrive Roberto Zamproga nella prefazione al Catalogo della raccolta foscoliana donata alla Biblioteca comunale di Treviso da Maria Calzavara Mazzolà, che "*il possesso di un solo scritto autografo del cantor dei Sepolcri sarebbe già un titolo di vanto*", non intendo nascondere sotto veli di falsa modestia il moto di compiacimento con il quale ne presento qui cinquantasette, che abbracciano un arco di tempo di quasi un trentennio, dall'anno 1800 al 1827: ventuno, fino al 1814, scritti da suolo italiano e tutti in lingua italiana; trentasei nel corso degli undici anni dell'esilio inglese, dieci dei quali in italiano, cinque in francese e ventuno in inglese.

Da essi emerge Ugo Foscolo nella sua autentica dimensione umana.

Un uomo come noi, vulnerabile e vulnerato dalle molte *noxae* che percuotono senza tregua questa fragile umanità.

Anch'egli ancorato alla terra dalle pastoie che ci affaticano e appesantiscono il nostro cammino.

Un uomo come noi, inquieta mescolanza di contraddizioni: di speranze e timori, di ambizioni e rinunce, di dolore e piacere, di aggressività e timidezza, di forza e fragilità

Di antica fierezza achea, sempre.

Che seppe sciogliersi dai vincoli che ci irretiscono per offrire a noi, comuni mortali, il conforto dell'*Ortis* e dei *Sepolcri*, delle *Grazie* e dei *Saggi sul Petrarca*, testimonianze immortali di un sogno di gloria che si placò solo al calare del suo sonno senza risveglio.

Alcune lettere sono veri e propri preziosi saggi letterari: così la III all'abate Saverio Bettinelli da Milano, 24 agosto 1802. Così la LVI, lunga lettera a Santorre di Santa Rosa da Londra nel settembre 1824. Il manoscritto di critica sulla *Ricciarda* (XX) del settembre 1813, comparso anonimo sul N. 38 del *Giornale del Dipartimento del Reno* di Bologna, consente di dirimere ogni residua perplessità sull'autore dello scritto. L'ultima lettera della raccolta (LVII) rappresenta un'invocazione di soccorso autenticamente drammatica indirizzata ad Antonio Panizzi pochi giorni prima della morte e dettata da Foscolo ormai condannato all'amico Giulio Bossi, "*perché io non posso scrivere se non pigliando fiato e pesandomi ogni parola...*".

Le ristrettezze economiche che oppressero Foscolo lungo quasi tutto l'arco di sua vita sono risapute. Anche in dodici lettere di questa raccolta, a cominciare dalla prima, ne esistono riferimenti più o meno espliciti. Tutti sono consapevoli che l'uomo indisponibile a concilianti compromessi, alla lusinga di interessate adulazioni, all'indulgenza nei confronti della propria coscienza, non è predestinato all'agiatezza. Scriverà: "*Per me stimo il danaro da più di tutte quelle cose che il danaro può dare, e da meno delle cose che il danaro non può mai dare, e che pure sono ottime a questa misera vita degli uomini*". Ecco perché l'anatema di Niccolò Tommaseo scagliato con acredine dalle pagine del suo *Diario Intimo* il 20 febbraio 1833: "Miserabile uomo! Sempre chiedente quattrini, e sempre tonante indipendenza!" resta una delle più ingenerose invettive stilate dalla penna di un letterato, che non ha certo saputo annoverare fra le proprie doti quella della serenità dei giudizi.

Questo primo volume, sommerso atto di amore di un cittadino di Paneropoli, la città che Foscolo non riuscì mai ad amare, dedicato al poeta scomparso da cento sessant'anni, è *not published*, per usare una terminologia cara agli inglesi: così come i *Discorsi nel Parlamento in morte di Francesco Horner* (1817), destinati da Foscolo a pochi amici del partito "Whig" a titolo di omaggio; così come gli *Essays on Petrarch* dell'edizione 1821, stampati a spese dell'autore in soli sedici esemplari tutti dedicati "ad personam".

Vede la luce in cento esemplari numerati che desidero offrire a coloro che più mi sono stati vicini con il calore della loro amicizia in questi otto lustri di vita o che, a mio giudizio, sono stati e sono degni di stima e apprezzamento. In prima fila i fratelli Alberto ed Enrico Vigevani, Elfo e Luca Pozzi, Renzo Rizzi. Mario Tamburello, che mi hanno procurato l'emozione di raccogliere, uno dopo l'altro, gli autografi qui presentati. Sullo sfondo, tenuemente Ovattati sullo schermo delle memorie, Luigi Banzi, Sandro Piantanida, Clara Querzola.

A tutte queste degne persone è rivolto in particolare il mio animo grato.

Gianfranco Acchiappati

Trascrizione di Nicoletta Trotta (Centro Manoscritti dell'Università di Pavia)